

Il papà imperfetto

Dopo le parole di Obama, viaggio tra i padri italiani. Con tanta voglia di stare con i figli. Ma ancora con troppi ostacoli

MARIA NOVELLA DE LUCA

Cari padri, fate i padri. Magari imperfetti, a mezzo servizio, non importa. Non perdetevi l'incredibile bellezza di crescere il bambino che avete messo al mondo. Parola di Barack Obama, presidente degli Stati Uniti e dunque "first daddy" d'America. Che confessa alle sue amatissime Malia e Sasha: «Sono stato un padre imperfetto, so di aver fatto molti errori. Ho perso il conto di tutte le volte in cui le esigenze di lavoro mi hanno tenuto lontano dalle mie responsabilità di padre».

Paternità, rivoluzione incompiuta. Centinaia di saggi avevano annunciato negli ultimi anni la "metamorfose" dei nuovi genitori. Adesso gli studiosi fanno marcia indietro, i libri americani parlano di "padri riluttanti", a dispetto delle promesse dei *baby boomers* di tutto il mondo, mentre il saggio appena uscito di una giovane storica italiana, Giulia Galeotti, indaga il travaglio dei "capifamiglia" contemporanei.

Uomini alla ricerca di un'identità, divisi tra il desiderio di partecipare alla crescita dei figli, e la radicata usanza di delegare tutto o quasi al mondo femminile, tra leggisempre più paritarie e aziende che ritengono inconcepibile invece che il congedo parentale lo chieda lui.

Soltanto 4 maschi su cento scelgono di restare a casa quando nasce un bambino e i numeri dicono che anche nelle coppie più giovani i tre quarti del "lavoro di cura" nei confronti dei figli continua ad essere svolto dalle madri. I padri intervengono per circa 76 minuti al giorno, e di solito nella fase "ludica". Quando cioè si tratta di giocare a calcetto, misurarsi con la play station, o pazientemente far volare in un immaginario iperspazio le bambole Winx che la figlia più piccola custodisce gelosamente nella sua stanza. Per scoprire poi, come afferma lo scrittore americano Michael Lewis nel libro "Home game",

guida "accidentale" alla paternità, già un caso negli Stati Uniti, che se è vero che l'amore paterno non è istintivo, quando lo si scopre è «impossibile resistergli».

Ed è proprio il suo ritratto di genitore "riluttante", diviso con caustico humour tra l'orgoglio per i tre figli e la scelta ultima di sottoporsi ad una vasectomia, a rendere evidente, seppure grottesco, il travaglio dei padri moderni. Ai quali si rivolge Barack Obama con parole che fanno il giro del mondo: «Abbiamo bisogno di padri che si facciano avanti, e siano consapevoli che il loro compito non finisce con il concepimento, ciò che fa di un uomo un vero uomo non è la capacità di avere un figlio, ma il coraggio di crescerlo...».

Infatti. Questa però è una "rivoluzione mancata", come spiega lo psicoanalista Fulvio Scarpato che già 11 anni fa con il libro "Talis pater" cercava di indagare il cambiamento della figura paterna. «Devo dire però che la mutazione è assai più lenta del previsto, e i figli restano in gran parte appannaggio delle madri. I padri sono più presenti nelle coppie giovani, a differenza di ieri affermare di accudire i bambini è oggi motivo di orgoglio, gli uomini sono coscienti di quello che perdono delegando alle moglie e alle compagne l'infanzia dei loro figli. Molto è cambiato in Italia dall'entrata in vigore del divorzio, i padri separati sono stati prima costretti e poi felici di dover svolgere dei ruoli materni, cosa che del resto accadeva in molte culture primitive.



Ma la società resta tradizionale, così come il mondo del lavoro».

Ci vuole dunque il coraggio di crescerli, i figli, dice Barack Obama, rivolgendosi in particolare alla grande platea afroamericana, fascia di popolazione che negli Stati Uniti detiene il record di ragazze madri e di padri che abbandonano la famiglia. Del resto, anche volendo, non è più possibile negare di aver messo al mondo un bambino. E infatti nella prova del Dna che una giovane e brillante storica, Giulia Galeotti, individua la vera rivoluzione. In un libro appena uscito per Laterza, "In cerca del padre. Storia dell'identità paterna in età contemporanea", descrive come la possibilità di individuare con certezza la paternità abbia per sempre polverizzato gli alibi dei maschi in fuga.

«Fin dall'antichità la certezza ha sempre riguardato solo e soltanto la madre, il padre era chi dichiarava di esserlo. Poi a metà degli anni Ottanta del secolo scorso è arrivata la Scienza, che senza appello afferma che quel figlio ha quel genitore. Per il mondo maschile è stato uno choc, uno strappo finora non abbastanza indagato. Poi è arrivato il diritto, che ha equiparato via via la maternità e la paternità, riconoscendo addirittura il ruolo dei "padri acquisiti" nelle famiglie allargate. La società però è rimasta indietro — ammette Giulia Galeotti — sono rarissimi gli uomini che usufruiscono dei congedi, del resto prendersi cura dei figli è faticoso, non aiuta a fare carriera...Però i padri sono coscienti di ciò che perdono, e da qui scaturisce una crisi che oggi viene dichiarata, ma che ha radici antiche, fin dalla fine dell'Ottocento. Un senso di colpa positivo e produttivo direi, l'uomo sa che sta venendo meno a un dovere sociale, ma la strada della condivisione reale è soltanto all'inizio».

Sono però sempre di più i racconti e le testimonianze di uomini che descrivono, ancora con stupore, quanto sia bello e gratificante occuparsi dei figli. Anche dentro quella routine di pasti, scuola, vestiti, sport che

Appena 4 maschi su cento scelgono di restare a casa quando nasce

un bambino

scandisce le loro giornate. Il sorriso inatteso di un neonato, una confidenza serale della figlia adolescente, il brevetto di nuoto, i primi amori.

Un'avanguardia, però. È infatti con il punto interrogativo il titolo del libro "Nuovi padri?" che Francesca Zajczyk, docente di Sociologia all'università di Milano Bicocca, ha dedicato nel 2008 ai mutamenti della paternità e maternità in Italia e in Europa. Un'analisi dettagliata (e appassionata) di uomini con figli piccoli che descrivono il loro tentativo di fare i padri, con un ruolo che è spesso in conflitto tra "tradizione e modernità". E il risultato è che a dispetto di tante inchieste e saggi sul fenomeno, i nuovi padri o padri del futuro, continuano a restare sullo sfondo, e nella scala delle priorità la famiglia resta un affare di donne.

Rivoluzione incompiuta dunque? Francesca Zajczyk invita ad osservare «quanto accade in gruppi ristretti, come i padri separati o i padri di ritorno». «Quando un uomo si separa, soprattutto adesso con la legge dell'affido condiviso, si trova a dover svolgere, per alcuni giorni alla settimana, il ruolo del genitore unico. Deve cioè occuparsi nella cura dei figli di quei compiti che prima delegava alla moglie. Ma attraverso questa routine si accorge poi di quanto si possano cementare i rapporti attraverso la cura o l'accudimento.

E lo stesso avviene per quei padri che dopo un divorzio si trovano a vivere l'arrivo di un altro figlio, magari in un'età più matura, e lo accolgono con una consapevolezza e un impegno che nella prima famiglia non avevano». Il conflitto però non è solo interno. «Ancora oggi al-

Sono presenti, in media, per 76 minuti al giorno, magari per giocare alla Playstation

l'uomo non si riconosce il pieno diritto alle emozioni, la richiesta di un congedo ad esempio non viene socialmente condivisa, ci

sono stereotipi duri a morire anche nei confronti del mondo maschile. Perché seppure con molte contraddizioni gli uomini hanno voglia di paternità — dice Francesca Zajczyk — e nelle generazioni più giovani l'atipicità del lavoro, i turni, la mancanza

anche di reti sociali, ha costretto la madre e il padre ad essere intercambiabili. Sono comportamenti che ritroviamo però nelle fasce più scolarizzate, dove i giovani cercano davvero di sperimentare la parità».

Famiglie allargate, Dna, fecondazione assistita. Come scrive Giulia Galeotti, oggi siamo di fronte ad una "terza fase" della paternità, e del riconoscimento di questa, passata dal diritto alla scienza e poi alle nuove frontiere dell'essere genitori, dove un figlio può anche essere concepito con il seme di un donatore o l'ovocita di una donatrice. Rendendo sempre di più la paternità una questione di responsabilità più che di geni. «Imperfetto è la parola giusta — conclude lo psicoanalista Fulvio Scaparro — conosco moltissimi uomini che si sfidano in ogni modo per avere un rapporto con i figli, fin dalla nascita. Cambiano pannolini, cucinano pappe e passano notti insonni. Ma sono pochi. I figli in Italia restano saldamente nelle mani delle madri...».



BILL GATES
Tre figli, dai 5 ai 13 anni. Il super miliardario del Web dice: date dei limiti ai vostri figli nell'uso del computer



BRAD PITT
Dei suoi figli dice di essere soprattutto un compagno di giochi. Chi impone le regole, in casa, è mamma Angelina Jolie



FIORELLO
Papà di una figlia di tre anni, Angelica, che ama moltissimo. "Uscirà di casa

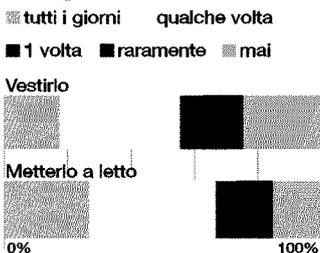
solo a trent'anni" scherza



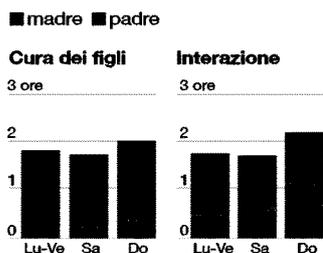
GASSMAN
Padre adorante della prole: "Mi lascio camminare sulla schiena ma metto pure dei paletti educativi"

Padri e figli

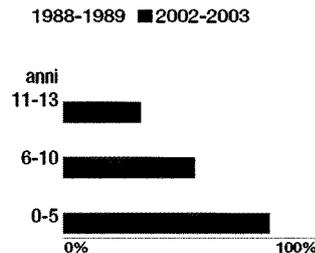
Attività svolte ogni settimana con figli di meno di 3 anni



Tempo dedicato ai figli in base al tipo di attività e al giorno

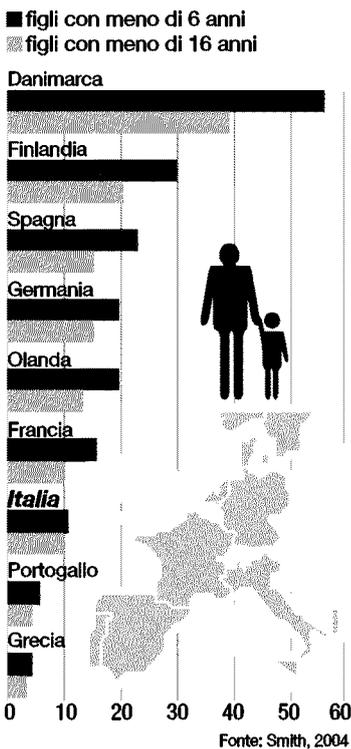


Frequenza di partecipazine alle attività di cura dei figli



In Europa

% di padri che dedicano ai figli una gran quantità di tempo



"Sono stato un padre imperfetto, so di aver fatto errori. Ho perso il conto di tutte le volte in cui le esigenze di lavoro mi hanno tenuto lontano dalle mie responsabilità di padre"

La frase di Barack Obama